

### “Una Fiamma Gialla di nome Leone Pacifici”

Gerardo Severino<sup>1</sup>

Come ricorda *Giovanni Cecini* nel suo saggio “*I Congedi razziali dei militari ebrei italiani nel 1938-1939*”: “*La partecipazione della popolazione di religione israelitica alle lotte risorgimentali e quindi alla creazione dell’Unità d’Italia e del Regno fu ingente quanto attiva. Anche per questo motivo, a partire già dalla corte sarda di Carlo Alberto, vennero emanate delle norme affinché gradualmente anche a quella componente della società, fino ad allora ghettizzata per motivi religiosi, fossero concessi i pieni diritti civili e politici*”.

In realtà, la completa emancipazione degli ebrei italiani trovò concreta attuazione solo in seguito alla proclamazione del Regno d’Italia, avvenuta nel febbraio del 1861, in virtù della quale molti cittadini di religione ebraica, vedendosi finalmente riconoscere tali diritti, ebbero modo di partecipare, e lo fecero attivamente, alla vita politica e sociale della Nazione, aspirando – con loro legittima e piena soddisfazione – anche a quegli impieghi statali dei quali erano stati sin lì estromessi sia dal vecchio Regno di Sardegna, che dagli altri Stati nei quali era frammentata la penisola italiana. Fra le professioni che potremmo definire “*elitarie*”, rientrano appieno le carriere militari, allora considerate di primissimo piano rispetto ad altre professioni comunque di pari livello sociale, ma per le quali non erano riconosciuti prestigiosi incarichi istituzionali<sup>2</sup>.

All’interessante statistica afferente le proporzioni di ufficiali di religione ebraica, entrati a far parte delle Forze Armate italiane sin dal 1861, riportata dallo stesso *Cecini* nel saggio citato in apertura, così come alle biografie di alti ufficiali di religione ebraica, ricordati da *Alberto Rovighi* nel libro “*I Militari di origine ebraica nel primo secolo di vita dello Stato Italiano*”, potremmo aggiungere

---

<sup>1</sup> Tenente, Direttore del Museo Storico della Guardia di Finanza

<sup>2</sup> Non dimentichiamo, infatti, che nel Senato del Regno d’Italia era prevista anche la presenza di Generali ed Ammiragli, i quali mantenendo lo status militare, esercitavano la funzione senatoriale solo per nomina Regia.



i dati (purtroppo ancora parziali data la mole di fogli matricolari di cui dispone il Museo della Guardia di Finanza) riguardanti l'afflusso di altrettanti ebrei italiani nel Corpo della *Guardia Doganale* del Regno d'Italia, come veniva allora definita l'odierna Guardia di Finanza, il quale sorse nel maggio del 1862 mediante la fusione dei Corpi doganali preunitari. Fra le centinaia di casi sinora analizzati e comunque riflettenti le posizioni matricolari dei finanzieri che appartenevano a tale religione, alcuni si riferiscono ad ex membri dei Corpi di Finanza preunitari, molti di più alle formazioni volontarie che avevano combattuto durante la guerra del 1859, ovvero in quelle confluite nel cosiddetto *Esercito Meridionale*, nel maggio-giugno del 1860<sup>3</sup>.

Altri ancora, riferendoci al periodo post-unitario, prima di entrare nelle fila delle Guardie Doganali, avevano preso parte alla 3<sup>a</sup> Guerra d'Indipendenza, arruolandosi volontariamente nello speciale Corpo voluto dal Generale *Giuseppe Garibaldi*. Fra questi merita particolare menzione il soldato *Leone Pacifici*, che in seguito militò nella Guardia di Finanza ed al quale dedichiamo il presente articolo.

*Leone Pacifici* nacque nel ghetto ebraico di Firenze il 23 ottobre 1840, figlio gemello di *Moisé David*, un cinquantenne discendente da un'antica famiglia *sefardita* di origine spagnola stabilitasi in Toscana nel XVI secolo, e di *Sara Levi*. La famiglia di *Moisé Pacifici* era formata, oltre che dai coniugi, da altri cinque figli, *Guglielmo*, *Enrichetta*, *Salomone*, *Sansone* e *Cesare* (gemello di *Leone*), ai quali, nel 1844 s'aggiunse il piccolo *Angiolo*.

Come emerge dal censimento ordinato dal Granduca di Toscana nel 1841, *Moisé David Pacifici* non disponeva allora di un lavoro fisso, pur "industriandosi" per il necessario mantenimento della famiglia. Il piccolo *Leone* visse la sua gioventù nell'antico ghetto fiorentino, rimanendovi anche dopo il 1848, anno in cui – come è noto – fu disposto l'abbattimento dei cancelli: primo passo per la futura emancipazione degli ebrei toscani. Dopo aver frequentato le prime classi della scuola elementare ebraica fiorentina, il giovane *Leone* intraprese l'attività di "merciaio ambulante", occupandosi verosimilmente del settore tessuti, e successivamente anche quella di operaio.

Animato da solidi sentimenti liberali, il nostro *Leone Pacifici* seguì da vicino l'evolversi della situazione politica italiana, non disperando, nel febbraio del 1859, di prendere egli stesso le armi in difesa di quei principi per il quale aveva creduto sin da ragazzo. Per tale ragione, sfidando le ire dei genitori e non ancora diciannovenne, *Leone* fu tra gli insorti fiorentini che il 27 febbraio 1859, alla notizia dello scoppio della II Guerra d'Indipendenza, tentarono di

<sup>3</sup> L'Esercito Meridionale, altrimenti definito "Armata Garibaldina" venne a crearsi all'indomani dello scontro di Calatafimi, man mano che confluivano dalla stessa Sicilia e da ogni angolo d'Italia formazioni di volontari e spontanei combattenti. A tale Armata si deve il compimento della seconda parte della gloriosa impresa dei "Mille", culminata con la liberazione dell'Italia Meridionale.



convincere il Granduca *Leopoldo II* ad abdicare in favore del figlio *Ferdinando*, a ripristinare la Costituzione ma soprattutto ad associare la Toscana all'alleanza Franco-Sarda.

La storia ci ricorda che al rifiuto di *Leopoldo II* fece seguito il suo esilio e l'istituzione di un Governo Provvisorio, il quale chiese a *Vittorio Emanuele II* di assumere la dittatura della Toscana, almeno per la durata della guerra. In realtà, già l'11 maggio seguente il Governo provvisorio sancì di fatto l'annessione al Regno di Sardegna, affidandone i poteri al Regio Commissario straordinario del Piemonte, Conte *Carlo Boncompagni*.

Alla luce dei nuovi eventi politico-militari, *Leone Pacifici* avrebbe fortemente voluto raggiungere il Piemonte, ormai divenuto punto di riferimento della sua nuova Patria, per arruolarsi volontariamente fra i volontari Garibaldini, i gloriosi “*Cacciatori delle Alpi*”, ovvero nello stesso Regio Esercito Sardo. Non riuscì in tale intento, questa volta trattenuto a stento dal vecchio e temuto padre *Moisé*, bisognoso com'era del suo sostegno economico, il quale si avvale del potere paterno, essendo *Leone* ancora minorenni. Per dare il suo contributo alla causa della Patria, il giovane *Pacifici* dovette attendere il 1866, l'anno in cui scoppiò la III Guerra d'Indipendenza, alla quale avrebbe potuto partecipare, avendo, nel frattempo, raggiunto la maggiore età.

Il 6 maggio 1866, in previsione di un conflitto con l'Impero Austriaco, era stato costituito il *Corpo Volontari Italiani*, posto, come s'è già detto, al comando dell’*“Eroe dei Due Mondi”*. Il Corpo avrebbe avuto una consistenza iniziale di 20 Battaglioni, articolati in 10 Reggimenti, interamente composti di soldati provenienti da varie regioni italiane. Il reclutamento della truppa ebbe, di fatto, inizio soltanto il 20 maggio e durò alcune settimane. Fra i circa 4.000 volontari che statisticamente furono reclutati in Toscana vi fu anche il ventiseienne *Leone Pacifici*, ammesso nella formazione militare il 3 di giugno, con sua immensa gioia.

Nei *Volontari Italiani*, ai quali fu affidata: “... la difesa del Lago di Garda e dei vari paesi, che, dal Tirolo, mettono nella valle di Lombardia”, così come cita l'ordine d'operazioni spedito a *Garibaldi* dal Quartier Generale del Regio Esercito, *Leone Pacifici* ebbe ben presto modo di dimostrare il suo valore militare, oltre ad un indomito patriottismo che ne caratterizzerà l'agire durante l'intera campagna militare. La guerra all'Austria fu dichiarata il 19 giugno 1866: il giorno seguente *Garibaldi* insediò il proprio Quartier Generale presso Salò, sulla riva bresciana del Lago di Garda. Tra le fila dei Garibaldini, *Leone Pacifici* prese, quindi, parte ai numerosi e più importanti scontri che caratterizzarono la III Guerra d'Indipendenza.

Dall'occupazione di Monte Suello, il 24 giugno '66, alla Battaglia di Vezza d'Oglio, il successivo 4 luglio. Dal combattimento di Ladrone, il 7 luglio, a quello di Condino, il 16 luglio. Dalla nota Battaglia di Bezzecca, il 21 luglio, alla liberazione di Riva del Garda, avvenuta il successivo 25 luglio. Ciò sino al 31 luglio, data in cui si giunse ad una tregua d'armi tra Italia e Austria destinata a per-

---



durare sino al 10 agosto. Il giorno prima di tale scadenza, il Generale *Garibaldi* ricevette l'ordine di abbandonare il Trentino entro l'11 agosto, ordine al quale rispose con il celebre e laconico "*Obbedisco!*".

In realtà lo stesso 10 agosto '66 il *Corpo Volontari Italiani* ripassò – e con grande dolore – il Confine di Stato al Caffaro, in attesa dei futuri e scontati eventi. All'armistizio tra Austria e Italia, intervenuto il 12 agosto '66, fece, infatti, seguito il temuto scioglimento del Corpo, ordinato per il successivo giorno 25 agosto e la conseguente smobilitazione dei suoi valorosi soldati. Posto in congedo a far data dal 7 settembre 1866, l'ex garibaldino *Pacifici* fece ritorno nella sua città natale, festosamente accolto dai familiari e dall'intera Comunità ebraica, felici per lo scampato pericolo suo e degli altri compagni fiorentini.

Nella città di Firenze che, dal febbraio 1865, ospitava la Capitale d'Italia e la famiglia regnante, *Leone* fu costretto a riprendere, anche se malvolentieri, il vecchio e faticoso lavoro di operaio, naturalmente in attesa di un avvenire migliore, soprattutto ora che in Italia era finalmente concesso agli ebrei di esercitare anche altre professioni. L'ex combattente non si perse dunque d'animo.

Avendo combattuto a Vezza d'Oglio al fianco delle Guardie Doganali, ammirandone il valore e la determinazione, a *Leone* venne in mente l'ipotesi di tentare l'arruolamento in quel Corpo. Dopo aver sostenuto favorevolmente le prove d'arruolamento presso il Comando della Divisione di Firenze, il 16 giugno 1867 l'ex Garibaldino fu ammesso tra i finanzieri, in qualità di Guardia comune del Contingente di terra<sup>4</sup>. Fu destinato – con suo immenso stupore – nella sua stessa città, ove allora aveva sede della Direzione Generale delle Gabelle del Ministero delle Finanze e dalla quale, peraltro, dipendeva l'intero Corpo Doganale.

*Leone* rimase a Firenze poco più di un anno: il tempo necessario per bruciare le tappe di quella che sarebbe stata, tutto sommato, una bella carriera. Fattosi benvolere dai suoi diretti superiori, *Leone* fu promosso Guardia scelta il 1° ottobre 1868, pur consapevole che da quel rapidissimo avanzamento di grado sarebbe scaturito il relativo trasferimento di reparto, così come prevedeva il Regolamento di Servizio della Guardia Doganale.

Qualche giorno dopo, *Leone* fu, quindi, destinato al Circolo di Castellabate, in provincia di Salerno, patria storica del Cilento, oltre che importante località di servizio, essendo un crocevia dei traffici marittimi, da o per la Sicilia, diretti nelle vicine città di Salerno e Napoli. In quel contesto, il Circolo si trovava al comando dell'anziano Ispettore Cavalier *Casimiro Ghignoli*, il quale da subito

<sup>4</sup> Sin dal maggio del 1862, il Corpo delle Guardie Doganali veniva distinto in due speciali Contingenti, di terra e di mare, ad ognuno dei quali era destinato personale adibito alla vigilanza doganale nei rispettivi ambienti naturali. Il Contingente di mare, che in verità risaliva al lontano 1817, al tempo dei Regi Preposti Doganali del Regno di Sardegna, fu una delle migliori strutture del Corpo, organizzata in Brigate di mare, inizialmente munite di battelli e scialuppe ed in seguito anche di piroscafi e vapori.



prese a ben volere il giovane toscano, il cui temperamento, così schietto e gioviale, portò una ventata di allegria e di rinnovamento spirituale tra le mura della cupa caserma centrale delle Guardie Doganali, ubicata sul colle del vecchio borgo medievale. Nella splendida località cilentana, oggi perla del turismo estivo, *Leone* rimase per tre anni, distinguendosi in numerose operazioni di servizio anticontrabbando, ma anche in attività umanitarie.

Mentre si trovava a Castellabate, *Leone* superò brillantemente le prove per la promozione all'ambito grado di Sottufficiale, che gli fu materialmente conferito il 1° aprile del 1870. Divenuto ormai Sotto Brigadiere, il *Pacifici* fu posto al comando della Brigata delle Guardie Doganali di San Marco, una frazione marittima di Castellabate, allora composta da soli cinque uomini, in sostituzione del collega *Domenico Tricarico*, nel frattempo trasferito in altra sede.

Nei panni di neo Comandante, *Leone* seppe dimostrare tutta la sua abilità professionale, guidando i propri uomini in numerose operazioni finalizzate alla prevenzione del fenomeno contrabbandiero. Fu proprio a San Marco che, nell'agosto dello stesso 1870, il Sottobrigadiere toscano si distinse con un eccezionale intervento operativo. Dopo un mese di indagini serrate ed estenuanti appostamenti, una pattuglia composta dallo stesso *Pacifici*, dal collega *Nardi* e da due guardie doganali eseguì una difficoltosa perlustrazione nelle campagne dell'Annunziata e del Cinito, anch'esse frazioni del Mandamento di Castellabate, al termine della quale pervenne al sequestro di ben 1.346 piante di tabacco in foglia, del tipo “*erba santa*”, pronte per essere avviate alla fabbricazione clandestina dei sigari, oltre naturalmente all'arresto dei responsabili. Il risultato di servizio, considerata la sua eccezionalità e, soprattutto, la notevole quantità di prodotto sequestrato, valse al nostro protagonista il conferimento di un *Encmio* da parte del Ministero delle Finanze.

Nel corso del 1871, decorso il periodo massimo di permanenza presso quel reparto, *Leone Pacifici* dovette lasciare ed a malincuore Castellabate, ove aveva vissuto sì tre anni di intenso lavoro, ma anche momenti di autentica felicità, essendo stato amorevolmente accolto anche dalla brava ed ospitale gente del posto. La sua nuova destinazione fu Scauri, una frazione marina del Comune di Minturno, nell'odierno Lazio meridionale ma allora in provincia di Caserta, ove aveva sede una Brigata stanziata composta da sei guardie ed un sottufficiale.

Per quanto si trattasse di un reparto costiero, al quale era demandata la vigilanza doganale del tratto marittimo compreso fra le Fornaci e Monte Argento, la Brigata di Scauri impegnò il *Pacifici* anche su altri fronti operativi. Nella località laziale operavano, infatti, alcune avviate attività industriali concernenti il settore dei laterizi, delle ceramiche e, soprattutto, una storica cartiera, peraltro menzionata dallo scrittore tedesco *Johann Wolfgang von Goethe* nel libro “*La biografia di Hackert*” (edizione 1811) in quanto fornitrice di fogli pregiati per la calcografia e la stamperia reale del Regno di Napoli. Poiché presso la cartiera si producevano anche valori bollati e preziose carte filigranate, la vigilanza eseguita da parte dei finanzieri fu considerata dal *Pacifici* come un impegno

---



di peculiare importanza, anche alla luce dei recenti casi di falso nummario scoperti da altri reparti del Corpo in alcune località della penisola<sup>5</sup>.

Ma Scauri, oggi rinomata località turistica, era allora un avviato borgo di pescatori e nel suo approdo trovavano ospitalità le flotte pescherecce e mercantili che solcavano il Mediterraneo e gli Oceani. La forte presenza e l'afflusso in loco di imbarcazioni da pesca e da trasporto coinvolse spesso i finanzieri in numerose operazioni di salvataggio, dovute ai pericolosi fondali rocciosi di cui la zona è particolarmente ricca.

Essendo la Brigata di Finanza ospitata nella vecchia "Torre Quadrata", altrimenti detta "dei Cavallari", eretta nella seconda metà del XVI secolo per potenziare la difesa costiera ed ancora oggi in bella mostra su di un picco a strapiombo sul mare, proprio di fronte all'abitato di Scauri, i finanzieri furono per anni gli unici ad intervenire in occasione delle varie tragedie del mare: ciò anche grazie al veloce battello a remi in dotazione alle poche guardie di mare aggregate al medesimo reparto.

E fu proprio a Scauri che il 19 marzo 1872 *Leone Pacifici* si distinse nel capeggiare l'opera di soccorso prestata dai suoi militi in favore della paranzella "Bella Venere", in procinto di naufragare nei pressi della spiaggia detta "del Picco" (o "del Fico"). Per tale azione, il nostro protagonista ricevette un Encomio da parte del Mistero della Marina, oltre alla riconoscenza dell'intera cittadinanza per aver tratto in salvo alcuni padri di famiglia.

Il 1° settembre 1875, sempre allo scadere del fatidico terzo anno di permanenza continuativa, il *Pacifici* dovette lasciare la bellissima Scauri, anche se questa volta non tanto a malincuore, in quanto destinato in provincia di Livorno e, quindi, finalmente più vicino alla sua amata Firenze. In verità vi prestò servizio soltanto per pochissimi mesi. Il 1° gennaio 1876, infatti, essendo stato promosso al grado di Brigadiere ed in ossequio al solito Regolamento, *Leone* dovette essere trasferito di nuovo, anche se per fortuna soltanto un po' più a Sud, esattamente in provincia di Grosseto.

Pur tuttavia, come spesso succede ai tutori dell'ordine, la bella vita durò poco. Ecco dunque che nel marzo seguente, sempre per motivi legati ad esigenze di servizio, si rese necessario il suo trasferimento al Nord: il primo della sua carriera. Il Sottufficiale fu destinato in provincia di Sondrio, ove – è utile ricordarlo – molto massiccia era la presenza dei reparti della Guardia Doganale, chiamati tutti ad operare lungo la pericolosissima frontiera con la Svizzera.

Ciò determinava il ricambio frequente del personale, soprattutto dei Comandanti di Brigata e di Luogotenenza, generalmente trasferiti dopo appena un anno di conduzione di reparto, nell'ovvio tentativo di evitare eventuali collusioni con i contrabbandieri. Destinato ad una delle tante Brigate di confine, *Leone*

<sup>5</sup> Subito dopo la liberazione di Roma, nel settembre 1870, e nel biennio successivo numerosi furono anche i casi di falsificazione dei cosiddetti "biglietti fiduciari" emessi, spesso senza l'autorizzazione governativa, da taluni Istituti ed Enti morali, con la complicità di cartiere e tipografie compiacenti.



*Pacifici* andò in contro, per la prima volta da quando vestiva le Fiamme Gialle, alle durissime difficoltà dell'ambiente alpino. Per gravi motivi di salute, derivati principalmente dal clima troppo rigido, *Leone* ottenne dalla Direzione Generale delle Gabelle, presso la quale godeva ancora di qualche amichevole appoggio, di ritornare nella sua Toscana. Ciò avvenne il 1° settembre dello stesso anno, mediante l'assegnazione al più ospitale e sereno Circolo di Arezzo.

Dopo due anni trascorsi ad Arezzo, il 1° agosto 1878, *Leone* fu però trasferito a Genova, destinato alla Brigata stanziata di Prà, allora un piccolo borgo di pescatori e comune autonomo. Si trattava ancora di un piccolo reparto, composto di appena cinque persone, dipendente dal Comando di Circolo di Sampierdarena ed al quale era affidata la vigilanza doganale nel tratto di costa compreso dalla Villa Podestà al Castelluccio.

A Prà, *Leone Pacifici* visse il periodo più lungo della sua carriera, rimanendovi, infatti, sino al momento del fatidico congedo, intervenuto inesorabilmente il 25 febbraio 1884, per “*fine di ferma*”, come laconicamente riportò il suo stato di servizio, conservato presso l'archivio del Museo Storico del Corpo. Nello stesso documento matricolare, *Leone Pacifici* risulta stranamente celibe, e sino alla data del congedo, elemento questo che lascerebbe presupporre l'esistenza di una sorta di “*vita parallela*”, avendo recentemente appurato che egli era invece ammogliato e con prole, almeno da un decennio.

La stranezza è dovuta al fatto che, per quanto la Legge d'Ordinamento del Corpo prevedesse che il matrimonio dei Sottufficiali e delle Guardie fosse concesso, previa autorizzazione del Ministero delle Finanze, solo a chi avesse dato prova di possedere, almeno da una delle due parti, una rendita annua libera non inferiore a lire 400, l'elevazione del *Pacifici* al rango di Sottufficiale da sola avrebbe consentito l'unione civile, tenendo presente l'aumento di stipendio gli era derivato sin dalla prima promozione del 1870.

Pur non conoscendo i motivi che lo indussero a celare il matrimonio religioso, immaginiamo lo stesso i rischi verso i quali *Leone Pacifici* avrebbe potuto andare in contro qualora fosse stata scoperta la verità. Occorre dire che la nuova Legge d'Ordinamento della Guardia di Finanza, varata appena nel 1881, stabiliva, all'art. 13, la punizione dell'espulsione dal Corpo, accompagnata dalla perdita del diritto alla pensione, per chi avesse contratto matrimonio senza permesso, naturalmente riferendosi sia al matrimonio civile che a quello religioso<sup>6</sup>. È probabile, quindi, che la famiglia *Pacifici* fosse rimasta a vivere a Firenze, ove risulta nato, nel 1875, il primogenito *Armando*, a questo punto mai dichiarato al Corpo d'appartenenza, neppure come figlio naturale, temendo ovviamente le inevitabili e già citate sanzioni disciplinari. La circostanza sarebbe confermata anche dal fatto che, in una nota del 6 dicembre 1883, egli stesso si

---

<sup>6</sup> Trattasi della Legge di Ordinamento delle Guardie di Finanza approvata l'8 aprile 1881, con la quale, tra l'altro, il Corpo delle Guardie Doganali assunse titolo ed ufficio di Corpo delle Guardie di Finanza.



proclama “*celibe*” e senza figli, pur indicando, alla voce “*residenze preferite*”, proprio la provincia di Firenze, presso la quale intendeva ovviamente essere trasferito, ma senza precisarne i reali motivi.

Ed è proprio in tale ambito che potrebbe essersi inserita la decisione di *Leone* di non voler chiedere una nuova rafferma nel Corpo, magari dopo aver ricevuto la notizia dell’ennesimo trasferimento in una località diversa da quella da lui richiesta. Rinunciando alla carriera che lo avrebbe potuto elevare anche al rango di ufficiale, *Leone Pacifici* decise di lasciare per sempre la Guardia di Finanza. Certo, è davvero difficile capire come può aver vissuto, ancora in servizio, con uno stipendio da “*scapolo*”, che all’epoca dei fatti ammontava ad appena £. 1.100 annue, pur avendo la responsabilità di una famiglia di fatto. Ritornato a Firenze, il non ancora quarantaquattrenne *Leone Pacifici*, al quale fu comunque accordata una pensione annua poco superiore alle 330 lire, dovette riprendere l’antico mestiere di “*merciaio ambulante*”, una fonte in più per mantenere la famiglia, che via via si stava ingrandendo.

Come è emerso dagli Archivi della Comunità Ebraica di Firenze – che ringraziamo sentitamente per la collaborazione prestata – *Leone Pacifici* contrasse matrimonio religioso con la signorina *Ermina Capua*, figlia di *Giuseppe* e di *Allegra Calò*. Dall’unione con *Erminia*, *Leone* ebbe il primogenito *Armando*, nato come s’è detto nel 1875, *Sira*, nata nel 1885, *Linda*, nel 1887 ed infine *Gino*, nato nel 1889.

Il Brigadiere in congedo *Leone Pacifici* morì a Firenze il 29 dicembre 1926, a pochi mesi dal suo ottantaduesimo compleanno, per fortuna in un’epoca in cui, per quanto il fascismo avesse già preso pieno possesso del Paese, non s’avvertiva ancora quel clima di odio antiebraico che, in seguito, poco più di un decennio dopo, sfociò, invece, nelle assurde leggi razziali del ‘38, anticamera delle future e vergognose persecuzioni e della caccia all’uomo culminata nel più generale dramma della Shoah, in virtù della quale furono annientati – non ci stancheremo mai di sottolinearlo – ben sei milioni di ebrei.

Molti anni dopo la scomparsa di *Leone*, anche la sua amatissima famiglia sarà colpita dalla tragedia della Shoah, con la perdita della nipote *Giulia*, catturata a Firenze il 6 aprile 1944, detenuta a Fossoli ed infine destinata ad Auschwitz, ove fu uccisa al momento dell’arrivo, il 30 giugno 1944, considerata la sua tarda età. *Giulia* era, infatti, nata a Firenze il 3 dicembre 1870, figlia gemella di *Angiolo* (il fratello più piccolo di *Leone*) e di *Sara Coen Vitali*, ma soprattutto adorabile cuginetta dei suoi quattro figli.

Ai finanzieri d’origine ebraica, i quali, come nel caso del nostro *Leone Pacifici*, resero grandi servigi al Corpo ed alla Nazione intera, vada tutta la riconoscenza delle Fiamme Gialle d’Italia, consapevoli dell’immenso patrimonio, intriso di esperienze di vita, di grande e millenaria civiltà, ma anche di coraggio, d’eroismo e di pacifica convivenza, ereditato dai Figli di David in oltre due secoli di Storia della Guardia di Finanza.